

GASPARE BAGGIERI - P. ALESSANDRO MARGARITI - MARINA DI GIACOMO

NUOVI ASPETTI INTERPRETATIVI SU VIRILITÀ, POTENZA,
FERTILITÀ NELLE TERRECOTTE VOTIVE DEL IV - II SEC. A.C.
PALEOPATOLOGIA O MAGIA DELL'IMMAGINE?

Sin dai tempi più antichi, l'uomo ha cercato di spiegare il mistero della procreazione.

Di certo, egli, non subito è riuscito a collegare il rapporto causa-effetto tra l'incontro sessuale e la gravidanza.

La donna gravida rappresenta la continuità della specie; il non procreare è quasi sempre stato considerato una iattura e la sterilità una maledizione divina, poiché comportava il venire meno ad una missione naturale. Per di più, spesso si riteneva la donna come unica responsabile della mancanza di prole e la sterilità diventava una colpa che si tentava di espriare in ogni modo, anche avvalendosi di pratiche magiche e sperando in interventi soprannaturali.

Ecco giustificata la presenza di ex voto raffiguranti organi genitali maschili e femminili per ingraziarsi gli dei del mondo pagano, prevalentemente destinati ai fini della fertilità, e della virilità.

Ci soffermiamo su alcuni reperti votivi intorno ai quali, in passato, hanno dissertato diversi studiosi, a volte aspramente, ma sempre con estrema passione. È nostra convinzione che, alla luce di recenti scoperte, alcune considerazioni andrebbero riviste.

Fertilità maschile

Dallo studio dei votivi genitali maschili recentemente scoperti a Corchiano (VT) in un deposito di ex voto rivolto a divinità maschile, risalente al III-II sec. a.C., si è giunti a dare un inquadramento in funzione dell'età di appartenenza. Si è, inoltre, evidenziata una differenziazione anatomica da cui si evincono circoncisioni, fimosi, patologie, nonché evidenti auspici alla potenza intesa come virilità.

Il 70% dei falli esaminati, presenta delle fimosi; di questi, il 90% circa è da attribuirsi ad adolescenti prossimi alla età adulta. Questi ex voto, dunque, possono rappresentare l'auspicio alla virilità, intesa come capacità fecondativa, nell'ambito di quella transizione di vita che, dal punto di vista evolutivo, corrisponde al periodo critico, detto di tempesta ormonale.

Altri falli esaminati sono sicuramente di adulto, a glande scoperto e circoncisi, che fanno ritenere conosciuta, e forse anche praticata, la circoncisione.

Vi è, poi, la presenza di falli in erezione che si possono spiegare come richiesta di soddisfazione di desiderio al piacere e anche alla fertilità.

In questo contesto interpretativo, si colloca il reperto riportato in figura (*tav. I b*), di estremo interesse poiché è un pezzo unico. L'ex voto si presenta a glande scoperto, mettendo in evidenza la totalità della superficie fino al solco balano prepuziale. Sulla sommità, in corrispondenza del meato uretrale, uno per parte, in perfetta simmetria, si rilevano due masserelle della grandezza di una ciliegia, di uguale forma, colore e grandezza. Inoltre, sulla base della verga (radice peniena) si nota su un lato un piccolo fallo, anche esso a glande scoperto, nell'omologo contro laterale risulta una rottura di un sospetto analogo fallo che, azzardando, consente di inquadrare figurativamente l'oggetto in una triade fallica, anch'essa, forse, indice di auspicata e ricca virilità.

Si può ragionevolmente pensare che i due rilievi papulari siano un motivo ornamentale, liberamente aggiunto dal coroplasta. Rimane tuttavia, a prima impressione, la possibilità che i due rilievi possano indicare gli occhi.

Nell'*Ippolito* ad esempio Euripide scrive che Eros instilla il desiderio tramite gli occhi, insinuando la volontà nell'anima.

Questa ipotesi, da principio, potrebbe risultare contrastante se attribuiamo al deposito votivo la intensità del culto e della sacralità che gli compete. Ma la stessa ipotesi, potrebbe assumere il significato di una tradizione mitica radicata nella religione, come avviene, ad esempio, per tutta l'arte erotica dedicata al dio Dioniso, divinità cui si attribuisce il più vasto complesso di materiale e di raffigurazione che possa autorevolmente rivendicare un'origine religiosa, nelle più varie espressioni dell'arte erotica classica.

Inoltre, di questo reperto, possiamo ritenere che il debordo frantumato lungo il dorso della verga e parte del glande, possa aver rappresentato, in origine, una linea di incastro per l'appoggio di un'ulteriore figura, sviluppando così una raffigurazione di gruppo. A proposito dell'arte erotica, cogliamo l'occasione in questa sede, per proporre un reperto di recentissima acquisizione, e al momento al nostro studio, che contiene un possibile significato di inno al piacere. Si tratta di una terracotta riprodotte un organo bisessuato. Si legge con chiarezza l'organo genitale femminile (una vagina con le grandi labbra divaricate contornata da peluria), e all'opposto un genitale maschile in erezione. Alcune scanalature possono far sospettare possibili incastri per una nuova raffigurazione di gruppo. Dono propiziatore coniugale ed auspicio alla fertilità, oppure richiesta di *performances* sessuali?

Fertilità femminile

Maggiore chiarimento sollecitano anche i votivi genitali femminili trovati nei depositi votivi di Vulci, Tessignano, Tarquinia, Tuscania, Lavinio. Molti uteri ritrovati in questi depositi, infatti, presentano una appendice piriforme, ora a destra, ora a sinistra, di non chiara identificazione. Secondo alcuni studiosi, difficile è accettare l'interpretazione di questa appendice come di un'ovaia, per il fatto che ne dovrebbero comparire almeno due; quindi suggeriscono l'interpretazione dell'escrescenza come vescica, fibroma, o ciste vaginale.

Il Roquette, invece, ha avanzato l'ipotesi che l'appendice possa essere connessa con il sesso del nascituro a seconda che sia posta sulla destra, o sulla sinistra dell'utero.

Per quanto riguarda noi, siamo dell'avviso che l'escrescenza laterale, indipendentemente dalla forma e dalla grandezza, potrebbe rappresentare la placenta, inoltre, riteniamo che la sua rappresentazione sulla destra, sulla sinistra, o sul collo dell'utero, sia da mettere in relazione con le reali posizioni dell'impianto placentare. All'esterno dell'utero, forse la si rappresenta proprio per scongiurare l'aborto, a quei tempi assai più frequente di oggi, a causa delle numerose infezioni, nonché delle grosse fatiche e dei pesanti lavori cui erano sottoposte le donne.

Una esasperata invocazione alla maternità, al desiderio di non essere diversa dalle altre e quindi, di essere accettata in pieno nella comunità, nel ruolo della madre si configura la realizzazione totale e la motivazione di essere donna. Come precedentemente detto, la mancanza di figli rappresentava una maledizione divina. Aggiungiamo inoltre, che alcuni uteri provenienti dall'area di Vulci, presentano al loro interno una concrezione mobile, una pallina, appositamente voluta, atta a simboleggiare la nuova vita. Questa sarebbe, se così fosse, la prima rappresentazione artistica di un essere vivente nell'utero materno.

Utero, onore e disonore

Il termine isterismo, deriva dal greco ὑστέρα (utero), proprio perché questo organo veniva considerato responsabile delle manifestazioni morbose dell'isterismo. Già Platone nel *Timeo*, e Ippocrate nel trattato *Della natura della donna*, avevano messo in relazione quelle strane manifestazioni che ogni tanto si potevano manifestare nella donna, con l'utero. Ritenevano, infatti che, quando le donne rimangono a lungo sterili dopo la pubertà, le zitelle o le vedove giovani, possono verificarsi diverse patologie.

La donna può avere difficoltà di respirazione, diventare di colpo livida, perdere la voce, o serrare forte i denti. Due secoli dopo, anche Galeno si pronuncia su questo tema, confermando che «... le affezioni isteriche sopravvengono a causa della soppressione di seme, o della soppressione delle regole...».

Anche Serapione, medico arabo del IX sec. d.C., aveva osservato la comparsa di questi sintomi, esclusivamente in vedove e in donne nubili.

Nell'antichità e nel Medioevo, l'isterismo fu concordemente considerato come una affezione di natura squisitamente ginecologica.

Solo nel XVII sec. cominciano a fiorire le ipotesi che attribuivano questa malattia al cervello.

Certo è che la donna veniva considerata alla stregua di un albero: doveva fruttificare, altrimenti era un albero anomalo, un ramo secco. Ecco perché la donna sterile era considerata una iattura, la sua urina per lungo tempo fu ritenuta capace di far seccare tutto ciò che toccava, quasi espressione di aridità interna.

Secondo la concezione aristotelica, la donna rappresentava solo il ricettacolo del seme maschile, mentre la teoria ippocratica sosteneva il ruolo attivo della donna, in quanto, per la procreazione, era necessario il mescolarsi del seme maschile con quello femminile. Ma gli antichi non conoscevano il concetto di ovulazione; questo, in realtà, rimane sconosciuto sino al secolo scorso. La mestruazione, riconosciuta la sua relazione con l'utero, fu considerata fenomeno disintossicante dell'organismo femminile. Ne fu anche rilevata la sua periodicità, infatti le denominazioni date, tenevano conto dei rapporti con il calendario: mestruai, regole, lune, catemeni, periodi. Ciononostante, la mestruazione è sempre stata vista, nei secoli,

con un alone di negatività. Secondo le caste sacerdotali, infatti, rappresenta l'eliminazione dell'impurità, e perciò emettono leggi a discapito della donna mestrata.

Secondo gli Ebrei la donna, durante il ciclo, è impura per sette giorni e i rapporti sessuali sono severamente proibiti in questi giorni. Anche le credenze popolari considerano, praticamente sino ai nostri giorni, la donna mestrata portatrice di malanni.

Solo nella seconda metà dell'Ottocento, tra il 1873 ed il 1875, Williams, Kundrat ed Engelmann, riconobbero come la mestruazione sia l'eliminazione di strutture predisposte a ricevere l'uovo fecondato. La presenza delle palline d'argilla nelle terracotte uterine (simbolo dell'embrione), potrebbe aprire un nuovo capitolo sulla storia delle raffigurazioni di tipo medico, ed in particolare sulla medicina etrusca.

Queste sfere sono un riscontro diretto originale e decisamente reale sulla corrispondenza della fisiologia dell'utero e della riproduzione, reperti archeologici che meritano il giusto riconoscimento sul valore della loro importanza. Ippocrate parla dell'utero nel *Corpus Hippocraticum* nel IV sec. a.C., cioè troppo a ridosso, se non contemporaneamente, al periodo degli uteri di Vulci (IV sec. a.C.). Anche Aristotele (V sec. a.C.) descrive l'utero. Descrizioni mediche che, per l'alta esclusività, erano riservate a medici, a discepoli, ai greci colti. Risulterebbe, quindi, dubbia la possibilità di influenza di queste sui culti religiosi popolari dell'offerta votiva etrusca che vede, in ogni variazione del rito religioso, un'assimilazione lenta, di tipo secolare, come è per qualsiasi tradizione popolare.

Ad ogni modo, quale sia l'articolazione del dibattito e le conclusioni che se ne trarranno, ci sembra di poter affermare che le palline negli uteri, se confermate, come sembra, dalle ricerche, sarebbero le più antiche, originali e suggestive rappresentazioni della vita nell'utero (Baggieri 1996).

L'utero, un otre

Numerosi uteri esaminati, presentano sulla superficie esterna delle cordature a rilievo, intrecciate che somigliano alle protezioni cordoniformi degli antichi otri.

Il motivo ornamentale sull'orifizio uterino – sei o tre bottoni – che ricorre frequentemente, corrisponderebbe alla chiusura per strozzatura dell'otre. Questa ipotesi di considerare l'utero simile ad un otre, viene spiegata semplicemente perché l'utero gravido è portatore d'acqua, il liquido amniotico. (Otre dal latino *uter-utris*). Altri uteri, invece, sono crestati e somigliano a pesci, riconducendo, così, i manufatti nuovamente alla simbologia acquatica.

L'utero, dunque, come matrice di vita, verrebbe ritenuto magico e divino, come magica, divina e sacra è l'acqua delle sorgenti, dei fiumi, dei mari, dei laghi. L'acqua matrice di vita su tutta la terra. Verrebbe, così, a maggior ragione, a confermarsi l'offerta devozionale dell'utero di questa forma, verso il culto sacro delle acque, cui ben spesso, i santuari votivi sono ispirati (Margariti - Baggieri 1996).

Maternità

Manifestazioni di rituali e offerte che, non solo auspicano la gravidanza, ma che sono anche di ringraziamento e di prevenzione per l'avvenuta maternità, si

suggellano attraverso i bambini in fasce. Questi manufatti sono straordinarie rappresentazioni, non solo dal punto di vista artistico, ma anche e soprattutto nell'espressione di un significato apotropaico, da cui si può trarre tutta la religiosità del voto, esprimendo, in tal modo la forza del desiderio, della felicità per la vita del bambino.

L'invocazione alla divinità di prendere sotto la propria protezione un bambino, spesso si estrinseca con l'aggiunta sulla terracotta della bulla (il medaglione contro il malocchio); infine, attraverso l'offerta votiva delle mammelle, si tenta di assicurarsi un ricco e lungo allattamento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BAGGIERI G. 1996, *Gli Etruschi sapevano cosa è l'embrione*, intervista in *Corriere della Scienza, Corriere della Sera*, 3 novembre.

BAGGIERI G. 1998a, *Uter, Utris - Matrix Vitae*, in *European Meeting of the Paleopathology Association, Praha-Plzeň*.

BAGGIERI G. 1998b, *Speranza e sofferenza*, in *Atti e memorie del Nobile Collegio Chimico Farmaceutico - Universitas Aromatariorum Urbis*, pp. 98-100, Roma.

BAGGIERI G. 1998c, *Medicina e religiosità degli Etruschi*, in *Le Scienze. Scientific American* 360, pp. 76-81.

BAGGIERI G. 1998d, *Etruscan wombs*, in *The Lancet* 352, p. 790.

BAGGIERI G. - GRMEK M. D. - CAPASSO L. 1995, *On the paleopathology depicted in a collection of Roman votive terracottas*, in *Journal of Paleopathology* 7, p. 75.

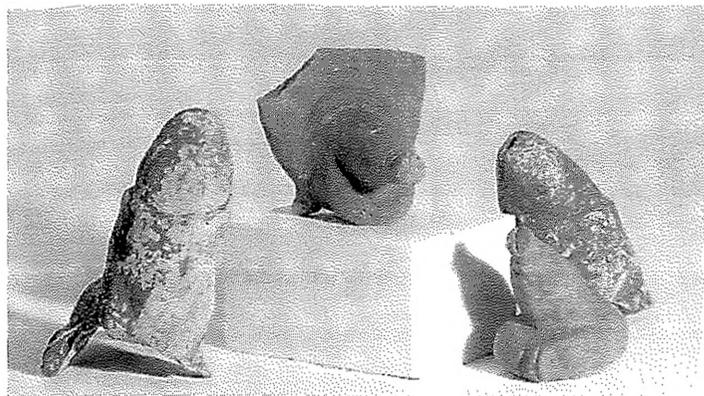
COMELLA A. M. 1982, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina*, Roma.

COSTANTINI S. 1995, *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessennano*, Roma.

FENELLI M. 1975, *Contributo per lo studio del votivo anatomico: i votivi anatomici di Lavinio*, in *AC* 27, pp. 206-252.

GRMEK M. D. - GOUREVITCH D. 1998, *Les maladies dans l'art antique*, Paris.

MARGARIT P. A. - BAGGIERI G. - DI GIACOMO M. 1996, in *'Speranza e sofferenza' nei votivi anatomici dell'antichità*, Roma, pp. 22-27.



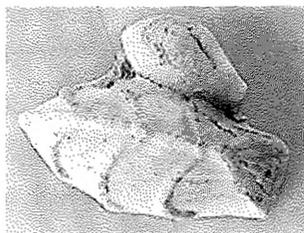
a



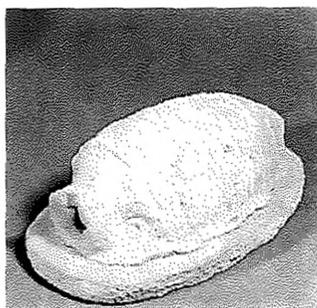
b



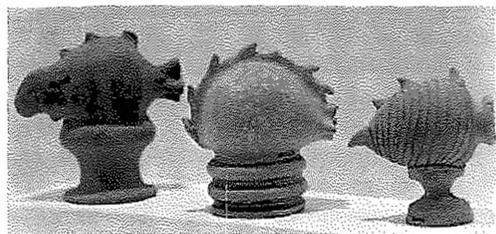
c



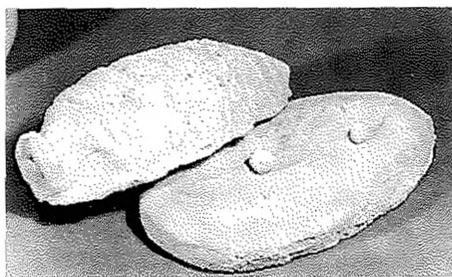
d



e



f



g

a) Terrecotte riprodottrici falli provenienti dall'Etruria meridionale; in essi si evince la pratica della circoncisione. IV - II sec. a.C.; b) Museo Archeologico Nazionale di Civita Castellana. Da Corchiano. Terrecotte. Genitali maschili. Organo genitale maschile, reperto unico per la particolarità dei rilievi sulla sommità dell'organo (condilomatosi?). A fianco della base due piccoli peni a rappresentare forse una triade fallica. Il setto in rilievo fa sospettare un incastro per una raffigurazione di gruppo. IV - II sec. a.C.; c) Museo Archeologico di Allumiere, da Ripa Maiata. Terracotta riprodottrici un organo bisessuato. Ben raffigurata la vagina aperta ed il pene in erezione. Unico esemplare accertato. Dono propiziatorio coniugale ad auspicio della fertilità, oppure richiesta di *performances* sessuali? IV - II sec. a.C.; d) Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. Utero in terracotta con una grossa formazione sulla parete di sinistra. Attribuzione patologica riferita a fibroma extramurale. IV - II sec. a.C.; e) Museo Archeologico Nazionale di Tuscania. Da Vulci, Fontanile di Legnisina. Terracotta. Utero con base d'appoggio a forma ovale e grandezza superiore rispetto al corpo dell'utero. IV - II sec. a.C.; f) Museo Archeologico Nazionale di Tuscania. Da Vulci, Fontanile di Legnisina. Raffigurazione di terrecotte di uteri di particolare forma e aspetto esteriore, poggianti su una basetta, crestati sulla superficie superiore; g) Stesso reperto della fig. e, con all'interno due palline d'argilla riprodottrici l'embrione.